

## Ho lasciato il cuore a Montecarlo

Alzo gli occhi e osservo i grattacieli che troneggiano a ridosso del mare. “Dove sono finito?” mi domando. Ma soprattutto perché provo una sensazione di ansia opprimente? “Scempio” è l’unica parola che mi viene in mente. Poi guardo meglio, mi scuoto e cerco di tranquillizzarmi. Dopo un po’ riesco tornare padrone di me stesso e realizzo di essere a Montecarlo. Non so se è una cosa positiva.

Distolgo lo sguardo dai grattacieli insensati e mi metto in moto. Voglio raggiungere a piedi la Rocca, il cuore di Montecarlo, con il Palazzo Reale e il museo oceanografico, con i ricordi dei regnanti del passato (Ranieri e Grace Kelly) e di quelli di adesso. Le scale si susseguono ripide, tra un giardino e un belvedere. E poi, con una buona dose di sudore che mi ammantava il corpo, eccomi arrivare in cima.

Mi batte il cuore, ma non per l’emozione. Tradisco un po’ di fatica: forse dovrei davvero andare in palestra e rimettermi il fisico in sesto. Mentre prendo fiato, mi accorgo di qualcosa di veramente strano. A pochi passi da me, incastonato tra una pila di palle di cannone e una panchina, mi osserva un oggetto misterioso appollaiato su un trespolo.

“Un idrante” penso. E invece no. È un defibrillatore. Sì, proprio quello con le piastre collegate a una batteria, quello che i dottori di ER usano per far ripartire il cuore ai pazienti in arresto cardiaco. Lo osservo da vicino e mi sento profondamente inquieto. Ho il fiatone a causa della salita, va bene, ma non mi sento mancare. O forse no? Mi starà mica venendo un infarto? In effetti, il braccio sinistro... no, è autosuggestione. Sto benissimo.

Ma se stessi davvero male, cosa succederebbe? Chiamerei aiuto... e poi? Chi accorrerebbe? Un turista, un riccone, l’autista di un riccone in livrea, uno dei mille poliziotti del Principato? Si getterebbe su di me strappandomi i bottoni della camicia? Romperebbe il vetro e serrerebbe il defibrillatore tra le mani urlando “Uno, due, tre, libera!” come fanno nei telefilm dei dottori, prima di regalarmi qualche secondo di indimenticabile elettroshock? Spero di no. Perché rischiare di passare gli ultimi attimi della mia vita nelle mani di un esaltato? Solo per conoscere in prima persona il significato dell’espressione “andare a farsi friggere”? No, non vale la pena.

Faccio un giro veloce con ancora negli occhi l’immagine minacciosa del defibrillatore. Cerco di distrarmi con qualche ricordo dal passato. Sono con i miei genitori, sotto una pioggia torrenziale, e camminiamo per Montecarlo. Sono piccolo e non mi interessa nulla di quel che vedo, meno che mai il museo oceanografico. E poi è l’ora del pranzo e io, inesperto della vita, ordino una pizza. Gomma allo stato puro. “Non puoi pretendere che in Francia la facciano buona come da noi” mi redarguisce mio padre. “Per mangiare decentemente devi chiedere qualcosa di più locale”. Hai ragione, papà. Ma allora perché hai ordinato un piatto di paella spagnola?

L’immagine del defibrillatore continua a perseguitarmi. Nemmeno il trauma del ricordo del mio primo gelato francese, spremuto a forza da un distributore con solo tre gusti (solo tre?!?) riesce a farmi rinsavire. E allora scappo via, quasi di forza, tanto per allontanarmi da quell’oggetto minaccioso. Scendo le scale che mi riporteranno alla Condamine, il quartiere popolare, e lo faccio quasi di corsa. Voglio sfidare fino in fondo la sorte, dimostrando che la volontà è più forte del corpo. Anche se il cuore batte all’impazzata, non avrò bisogno di farmi soccorrere da un dottore improvvisato, che non aspetta altro che provare il brivido di urlare “Uno, due, tre, libera!”.

Mi domando cosa farei se Montecarlo fosse così bella da farmi fermare il cuore, come Stendhal di fronte allo splendore della basilica di Santa Croce a Firenze. In quel caso avrei davvero bisogno del defibrillatore.

Alzo gli occhi e incrocio l'incombente presenza dei grattacieli. "Scempio" ripeto nella mente. Solo allora emetto un sospiro di sollievo. Sono sicuro che, per fortuna, non corro il rischio di dovermi far soccorrere dal primo che capita.